

La Bibbia non giustifica il no ai metodi contraccettivi

Caro direttore, ci risiamo con il tormentone "preservativi sì, preservativi no". È dall'enciclica *Humanae vitae*, emessa da Paolo VI il 25 aprile 1968 con la quale (riporto la frase scritta da Carlo Falconi nel suo articolo "S'apre il controconcilio", pubblicato su *l'Espresso* del 4 agosto 1968) veniva imposto ai laici l'angelismo dopo averlo imposto ai sacerdoti con l'enciclica sul celibato" che questo amletico dubbio viene periodicamente riproposto rompendo tranquilli silenzi, frutto di condivisi, taciti compromessi. È su tutti i giornali l'affermazione di Benedetto XVI che "l'epidemia di Aids non si può superare con la distribuzione di preservativi che, anzi, aumentano i problemi. L'unica strada efficace è quella di un rinnovo spirituale e umano nella sessualità". È altrettanto nota la tempestiva risposta della Ue, della Francia, della Germania e della Spagna. Come lo è l'indifferenza "diplomata" dimostrata, nella circostanza, dal nostro governo, compensata da interventi spot di qualche politico o intellettuale che ha condiviso o contestato, la posizione del Pontefice. Direttore mi consenta di affermare, che il volere essere coerenti ad ogni costo con un pensiero, anche se consolidato nel tempo, spesso entra in conflitto con le regole della ragione e del buon senso. L'originario no della Chiesa ai contraccettivi, contenuto nell'enciclica di Paolo VI, infatti, non trova fondamento in alcuna citazione biblica. L'unico passo sfruttabile è quello relativo al peccato di Onan, la cui natura era "giuridica" e non "religiosa" (Onan volontariamente disperse il suo sperma non destinandolo alla procreazione). Inoltre è di dominio pubblico che in Africa le comunità cattoliche distribuiscono i preservativi per prevenire il contagio da Aids. Per non parlare, poi, della moltitudine di coppie che fanno ricorso ai contraccettivi, si confessano e si comunicano regolarmente: è questo la Chiesa lo sa! E allora da cattolico credo che "l'integralista" Papa Ratzinger debba rivisitare un principio non più sostenibile, quotidianamente disatteso e la

LA VIGNETTA

DI MALATESTA

Le udienze impossibili



cui violazione, se espressa, viene perdonata. Consentirà così a ciascuno di noi di vivere la propria sessualità in maniera più responsabile nei confronti del partner e meno ipocrita nei riguardi della Chiesa.

Mimmo Sica, Napoli

Eccidio di Katyn, una scomoda verità subito messa a tacere

Caro direttore, intorno alla vicenda dell'eccidio di Katyn, di cui al film del grande regista polacco Wajda, c'è un particolare che riguarda Napoli che pochi conoscono. Infatti, il professor Vincenzo Maria Palmieri, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università napoletana, fu tra i firmatari del rapporto della Commissione medica internazionale incaricata di esaminare i cadaveri degli ufficiali polacchi uccisi dai sovietici. Cosa accadde? Lo raccontò il compianto scrittore polacco Gustaw Herling (già membro del-

l'esercito polacco e internato dai sovietici in un Gulag in Siberia), il quale, stabilitosi a Napoli (sposò Lidia Croce, figlia di Don Benedetto), alla fine del '55 cercò di incontrare Palmieri, ricevendo un cortese rifiuto. Scriveva Herling che "il professore «comprendendo appieno» il mio interesse, tuttavia preferiva «non rinviare le fosse di Katyn, e non rievocare dolorosi fantasmi del passato»". Passarono gli anni, e nel 1978, Palmieri, tramite un comune amico, fece sapere ad Herling di volerlo incontrare. Durante l'incontro Palmieri mostrò ad Herling le foto dei luoghi e dei cadaveri e gli disse che tra «noi dodici (della Commissione) nessuno ebbe alcun dubbio... Il crimine fu commesso dai sovietici. Un giorno i russi dovranno riconoscerlo. Il referto è inconfutabile. Lo firmano senza esitazioni anche il prof. Markow di Sofia e il prof. Hayek di Praga... non c'è da stupirsi se poi ritrattarono. Probabilmente avrei ritrattato anch'io se Napoli fosse stata liberata

dai sovietici». «Subito dopo la guerra - prosegue Palmieri nel racconto di Herling - mi hanno reso difficile la vita perché avevo fatto parte della Commissione. Mario Alicata (noto esponente del PCI napoletano), che all'Università era stato un promettente attivista fascista, mi faceva letteralmente a pezzi e m'ingiuriava sull'Unità. Esigeva che venissi allontanato dall'Università. Perfino Adolfo Omodeo, una persona perbene e Rettore dell'Ateneo, mi consigliò di rinunciare spontaneamente alla cattedra temendo dimostrazioni da parte dei comunisti e degli affronti da parte degli studenti. Non mi lasciai intimorire - conclude Palmieri - e tenni duro. Il nostro incontro, caro amico, è la conclusione di una lunga storia» (tratto da Gustaw Herling, «Diario scritto di notte», Feltrinelli, 1992). Forse non è un caso che il film è sparito dalle sale cinematografiche italiane, che è stato visto da pochi spettatori e che circola in modo quasi clandestino. Giuseppe Nitto, Napoli

L'OPINIONE

di NORBERTO VITALE

Le rimozioni tragicomiche del governo regionale

Ci sono ragionevoli motivi per essere preoccupati dalle ultime dichiarazioni di Antonio Bassolino che nel confermare "giusta e doverosa" la decisione di restare alla guida della regione Campania si attrezza, sempre più vistosamente dopo l'uscita di scena di Veltroni, per riconquistare all'interno del Pd quel ruolo di king maker che i risultati del suo governo gli avevano di fatto sequestrato. La lena e il puntiglio che il governatore mette in scena nelle sempre più frequenti ospitate nei talk show nazionali; il leit motiv sempre più incalzante di rinviare al calderone del "sistema" quelle che sono invece precise, oggettive e personali responsabilità politiche e di gestione; la tessitura di nuovi rapporti e alleanze e la ricicatura di quelli andati in malora alle quali con solerzia militare si sta dedicando il nocciolo duro dell'entourage bassoliniano sono soltanto gli indizi più evidenti della nuova e definitiva sfida che il governatore si è dato.

Il meccanismo è quello della rimozione cioè, come spiegherebbero in psicoanalisi, il tentativo di allontanare dalla coscienza o di relegare nell'inconscio rappresentazioni del passato e del presente legati a pulsioni spiacevoli e non consistenti rispetto alla realtà ma anche rispetto alle esigenze del Super-Io, che nel caso di Bassolino non intende abdicare.

Le operazioni di rimozione pur essendo molto frequenti in politica, per riuscire o almeno reggere per qualche tempo all'impatto devono però essere condotte con molta accortezza. Trattandosi di finalizzare una rappresentazione che spaccia per vero ciò che vero non è, deve sostenersi su una complicata struttura che ridotta ad estrema sintesi si può spiegare con il manuale del perfetto bugiardo. I professionisti del ramo giocano su due fattori: l'inquinamento della memoria collettiva e la organicità dell'ultima bugia non solo rispetto a quella precedente ma a tutte le altre, cominciando dalla prima. Il lavoro si completa lasciando immaginare un nuovo scenario nel quale si promettono ampi margini di convenienza per tutti. Una faticaccia, insomma, che alla luce delle esperienze in materia si è puntualmente rivelata inutile anche perché le troppo vistose dimensioni del rimosso e le conseguenze rivelatesi nefaste e mortificanti del ciò che è stato sono, come in Campania, ineludibili. Eppure a favore della nuova scommessa di Bassolino giocano alcune circostanze di non poco conto. A cominciare dalle scadenze elettorali in avvicinamento: la situazione di emergenza in cui si muove la fragile leadership democratica impone una ulteriore operazione di rimozione che sarebbe fantasticamente tragicomica se dovesse contenere anche la prenotazione di un seggio europeo per il governatore.

La situazione di emergenza in cui si muove la fragile leadership democratica impone una ulteriore operazione di rimozione che sarebbe fantasticamente tragicomica se dovesse contenere anche la prenotazione di un seggio europeo per il governatore.



Medicina & Innovazione

a cura di Eduardo Celentano

Nuove strategie contro il diabete tipo 1

Il diabete è una malattia cronica caratterizzata dalla presenza di elevati livelli di glucosio nel sangue (iperglicemia) e dovuta a un'alterata quantità o funzione dell'insulina, ormone prodotto dal pancreas che consente al glucosio l'ingresso nelle cellule e il suo conseguente utilizzo come fonte energetica. Il diabete tipo 1 riguarda circa il 10% delle persone con diabete, in genere insorge nell'infanzia o nell'adolescenza ed è caratterizzato da una mancata produzione pancreatica di insulina a causa della distruzione immunitaria delle cellule beta che producono questo ormone: è quindi necessario che essa venga iniettata ogni giorno e per tutta la vita. La velocità di distruzione delle beta-cellule è, comunque, piuttosto variabile, per cui l'insorgenza della malattia può avvenire rapidamente in alcune persone, solitamente nei bambini e negli adolescenti, e più lentamente negli adulti (in questi rari casi si parla di una forma particolare, detta LADA: Late Autoimmune Diabetes in Adults).

Secondo alcune stime, nel 2010 i malati di diabete potrebbero eccedere i 350 milioni e il 5-10% di questi saranno affetti da gravi complicanze. Poiché la terapia farmacologica con insulina non permette di controllare completamente la concentrazione di glucosio nel sangue (infatti è sempre indispensabile monitorare i livelli), altre linee di intervento terapeutico, sviluppatasi negli ultimi anni, hanno teso a sostituire le cellule beta del pancreas dei malati di diabete di tipo 1, le stesse che normalmente producono l'insulina, ma che sono distrutte dalla risposta autoimmune. A questo fine sono state sviluppate tecniche di

trapianto dell'intero pancreas o di isole pancreatiche prelevate da donatori umani, immunocompatibili o meno. Questa pratica, però, non è priva di limiti, dovuti da un lato al numero ridotto di organi da donatore rispetto alla domanda e dall'altro ai notevoli effetti collaterali delle terapie antirigetto che sono indispensabili in questi casi. Per ovviare alla prima difficoltà si è pensato di ricorrere a trapianti da donatori animali (prevalentemente maiali), i cosiddetti xenotrapianti. Anche in questo caso però sussistono gravi pericoli di rigetto, che potrebbero essere superati "umanizzando" gli animali con l'ingegneria genetica (in pratica privando i maiali dei geni che provocano il rigetto nell'ospite). Resta comunque il pericolo che con il trapianto si trasmettano all'uomo infezioni causate dai retrovirus porcini. Alcuni esperimenti condotti in vitro sembrano, infatti, dimostrare che questi ultimi sono in grado di adattarsi al loro ospite umano.

È in questo contesto che ha preso corpo l'idea di utilizzare le cellule staminali, per generare cellule pancreatiche in grado di produrre insulina da trapiantare nei soggetti diabetici. A questo proposito un esperimento condotto da Ammon Peck e dai suoi collaboratori alla University of Florida, negli Stati Uniti, ha mostrato che le cellule staminali pancreatiche, prelevate da topi adulti e cresciute in coltura, possono essere indotte a formare isole pancreatiche che, una volta trapiantate in topi diabetici non obesi, hanno determinato un abbassamento dei livelli di glucosio nel sangue. "La possibilità di far crescere in vitro anche cellule staminali pancreatiche umane e di farle differenziare in strutture simili alle isole pancreatiche

è un notevole passo avanti", commenta Peck in un articolo sui progressi fatti in questo settore, pubblicato di recente negli *Annals of the New York Academy of Sciences*. "Le strutture che si ottengono, però, sono ancora immature e molto lavoro resta da fare per capire quali meccanismi portano a una loro completa differenziazione. La nostra speranza è che in futuro si riescano a prelevare le cellule staminali pancreatiche dei pazienti per realizzare trapianti autologhi ai quali si associa un rischio di rigetto molto basso". Sul fronte delle cellule staminali embrionali, che mantengono il potenziale di trasformarsi in tutti i tipi cellulari, alcuni ricercatori statunitensi sono riusciti a selezionare le progenitrici delle cellule pancreatiche che poi hanno fatto replicare, utilizzando particolari condizioni di coltura. Gli studiosi statunitensi hanno rilevato che le cellule producono insulina nel 30% dei casi e, se stimolate con glucosio, producono insulina, anche una volta iniettate in topi diabetici, utilizzando gli stessi meccanismi che funzionano in vivo. Le linee che si stanno sviluppando sono, quindi, diverse. Secondo Palle Serup, a capo del Department of Developmental Biology dell'Hagedorn Research Institute, in Danimarca, le cellule staminali pancreatiche hanno le maggiori possibilità di successo nel caso del diabete e sollevano meno quesiti etici se confrontate con le cellule staminali fetali. Per quanto riguarda poi le cellule staminali embrionali, nonostante la ricerca faccia ben sperare, i risultati raggiunti sono comunque inferiori a quelli ottenuti con le staminali adulte e i tempi di realizzazione sono, di conseguenza, più lunghi.



La legge

a cura di Serena Giglio

Agriturismo: i requisiti per le agevolazioni fiscali

Un'azienda può essere qualificata come "agrituristica" quando l'attività di ricezione e ospitalità dei terzi esercitata da un imprenditore "agricolo" (che abbia tale regolare qualifica) risulti in un rapporto di connessione e complementarietà con l'attività "agricola" propriamente detta, che deve comunque restare principale rispetto all'altra. A tal fine, non è corretto valutare esclusivamente la misura percentuale dei prodotti provenienti dall'azienda agricola somministrati agli ospiti della struttura. E' questo l'importante principio espresso dalla Corte di Cassazione nella sentenza n. 24430/08 contro le deduzioni dell'Amministrazione finanziaria, intenzionata a negare le agevolazioni fiscali ad un'azienda agricola romagnola ritenuta non qualificabile come "agriturismo". In particolare, secondo gli Uffici, il disconoscimento della qualifica di "agriturismo" in relazione all'azienda in questione discendeva dalla circostanza che la materia prima utilizzata per somministrare cibo e bevande era rappresentata per l'88% da acquisti fatti da terzi e non dalla produzione propria dell'azienda.

L'attività di controllo dell'Ufficio si inserisce nella lotta per il recupero dell'evasione fiscale attuata nei confronti di quelle strutture che svolgono attività alberghiera mascherandola da "agriturismo" solo per fruire delle agevolazioni fiscali. La Cassazione, al riguardo - pur evidenziando che la qualifica di

un'azienda come "agrituristica" presuppone, tra gli altri requisiti, che la somministrazione di alimenti e bevande sia effettuata prevalentemente con prodotti propri - chiarisce, tuttavia, che l'incidenza percentuale di cui sopra, presa isolatamente, non si rivela idonea ad incidere nel giudizio di prevalenza. In altri termini, secondo la Suprema Corte, affinché un'azienda sia intesa come "agrituristica" è necessario che l'attività di ricezione e ospitalità esercitata dall'imprenditore agricolo che ne è titolare sia in rapporto di connessione e complementarietà rispetto all'attività propriamente agricola, che deve rimanere prevalente.

Tale prevalenza, però, non può essere valutata avendo riguardo esclusivamente alla percentuale di prodotti propri somministrati agli ospiti dell'albergo, ma deve essere considerata globalmente, tenendo conto anche di altri elementi quali lo svolgimento dell'attività di allevamento del bestiame, di silvicoltura, di manipolazione e trasformazione dei prodotti del fondo, etc..

Infine, è appena il caso di aggiungere che la natura di imprenditore agricolo - indispensabile per richiedere l'attribuzione della qualifica di "agriturismo" alla propria azienda - può essere posseduta anche da cooperative e consorzi, purché utilizzino in misura prevalente prodotti dei soci ovvero forniscano agli stessi beni e servizi diretti alla cura e all'implementazione del ciclo biologico.